

A Capua, nel settembre 1126, Rainulfo presenziò ad un atto del principe Giordano II; questi (nella formulazione del notaio) per riferirsi a lui, *Raynulfi Comitis Calatie*, usò l'espressione *nostri consanguinei*, mentre rivolto ad un barone usò il termine *nostrorum baronum*¹.

Rainulfo sposò Matilde, figlia del gran conte di Sicilia Ruggero I (morto nel 1101) e di Adelaide del Vasto. Fu dunque Ruggero II conte di Sicilia (nato nel 1095), il futuro re, a concedere la sorella in sposa a Rainulfo. Dal matrimonio con Matilde nacque Roberto, che è segnalato in tenera età nel 1131 e fanciullo, ma già pratico dell'arte militare, nel 1135. Sua sorella Gaitelgrima aveva sposato il duca di Puglia, Guglielmo, altro discendente di Roberto il Guiscardo, nel 1114: «*Willelmus Dux accepit uxorem nomine Gaitelgrimam filiam Comitis Robberti de Airola*»².

Abbiamo asserito che Rainulfo è stato essenzialmente un guerriero. Detto dal monaco di S. Maria di Ferraria «*comes Raynulphus Al(i)fie et A(i)reole*»³ già nel biennio 1119-20, lo troviamo in conflitto col conte di Ariano, tradizionale avversario dei conti di Alife, per i comuni interessi su Benevento e, stavolta, anche di Avellino.

Rainulfo si presentò in assetto di guerra, con la sua veloce cavalleria di 400 unità, nello stato di Ariano. Su di un colle nel beneventano gli uomini costruirono una fortificazione, apparentemente più efficiente della tipica *motte* normanna: “*essi*

¹ J. MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, Napoli, 1957, II, n. 21, pp. 47-58. Nell'intitolazione si dovrebbe riconoscere *Calatus*, ovvero Casertavecchia, dato che ancora nel sec. XII i vescovi casertani conservano il titolo di *Episcopus Calatine Ecclesie* (cfr. DIOCESI DI CASERTA, *Cronologia dei vescovi casertani*, Caserta, 1984), e non Caiazzo (*Caiatia*).

² ROMUALDO DI SALERNO, *Chronicon*, ed. C. A. GARUFI, in RIS, VII, I, p. 207.

³ A. GAUDENZI, *S. Maria de Ferraria Chronica e Ryccardi de Sancto Germano Chronica*, Napoli, 1888, p. 17 (a. 1119).

*salirono sopra un monte e si misero a costruire formidabili fortificazioni per il castello, lo circondarono di vallo e di argine, e lo rinforzarono da ogni parte con macchine belliche di legno, e quindi con grande destrezza attaccarono continuamente il castello di Tufo*¹. Con una duplice spedizione costrinse Giordano di Ariano ad avanzare richiesta di pace per non subire ulteriori danni e perdite ed impose – dove il padre era riuscito solo parzialmente – la sua preponderanza su Benevento. Agì da solo è a lui che i beneventani si rivolsero per un accordo di tregua².

Mentre il padre era stato un benefattore di chiese e monasteri, almeno apparentemente il figlio era l'esatto contrario. Alla fine del 1120, per contrasti con l'abate cassinese, concesse il monastero di S. Maria in Cingla, in territorio alifano, con i suoi sconfinati beni alla badessa Alferada di S. Maria in Capua. Iniziò così la disputa con papa Callisto II che inviò al conte almeno tre lettere – passando dalla parziale comprensione delle richieste alla minaccia di scomunica – nel suo palazzo in Alife fra il 1121 e il 1122.

La prima epistola è indirizzata al “diletto figlio, illustre conte Rainulfo” ed inizia con la benedizione apostolica; la seconda è inviata al “figlio e fedele nostro conte Rainulfo”. Nel testo della terza il vescovo di Roma al “conte Rainone, uomo nobile e potente” scrive, pressappoco in questi termini: “*poiché sei fedele nostro e dello stato di S. Pietro, noi amorevolmente ti amiamo, e fra tutti gli strenui ed illustri uomini abbracciamo la tua persona*

¹ FALCONE DI BENEVENTO cit. (a. 1120).

² Il monaco dell'abbazia della Ferrara, non distante da Alife, utilizza ampiamente la cronaca di FALCONE DI BENEVENTO. Nella nuova ed. della cronaca beneventana curata da E. D'Angelo cit. si legge *comitis Rainulphi* senza toponimi (p. 42). Restano tutti i dubbi sulla presenza del toponimo *de Airole* nell'ed. G. DEL RE, cit., I, 1848; non necessariamente frutto delle “contaminazioni” del Pratilli.

con particolare affetto” ma segue la richiesta perentoria di restituire il monastero a Montecassino¹.

La contesa culminò con la restituzione di Cingla, nel settembre 1122, attraverso solenne atto redatto nella stessa località da Giovanni notaio, nel quale si ricostruisce la storia della lite dal punto di vista alifano. L'intitolazione del conte è «*Rainulfus Dei gratia Comes filius bone memorie Roberti comitis*». Il sigillo cereo del privilegio cassinese è tondo, attorno ha tracce leggibili dell'iscrizione *Rainulfus Comes*, al centro la riproduzione di una creatura mitologica, un cavallo alato².

Rainulfo, che doveva rimangiarsi una parola data, ne usciva paradossalmente elevato nel prestigio. Nello stesso anno 1122 convinceva il cognato Guglielmo duca di Puglia a risparmiare la vita allo sconfitto Giordano di Ariano. L'anno successivo si trovava

¹ ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO copia degli anni 1131-1133, *Registrum Petri Diaconi* f. 31v, nn. 53-54-55. Ed. in U. ROBERT, *Bullaire du pape Calixte II*, Paris, 1891, I, pp. 349-50, n. 236; II, p. 51; II, p. 52, n. 307. Cfr. *Italia Pontificia*, Berlin, VIII, pp. 165-168, nn. 190-200 e pp. 273-74, nn. 3-7. Papa Callisto II chiama Rainulfo «*beati Petri et noster fideles*», e il conte (v. nota successiva) lo riconosce come «*Domino meo Calixto summo pontefici secundo*». Il tutto si svolge nell'imminenza del concordato di Worms fra il papa e l'imperatore del 23 settembre 1122.

² E. GATTOLA, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, Venetiis, 1734, II, p. 716. Presenti sull'atto due importanti baroni di Rainulfo, feudatari nell'Alifano e nel Beneventano e pertanto protagonisti del *Chronicum Beneventanum* di Falcone, sono Ugone filio Arnaldi, che si sottoscrive come Ugone di Castelpoto, e Landolfo Borrello. Si sottoscrivono anche il giudice Giovanni, il procuratore Zoffo Citrulo e, forse per parte di Montecassino, Landolfo di Aquino. La disputa fra S. Maria di Capua e Montecassino era iniziata sul finire del secolo precedente e riprendeva i contrasti fra i conti longobardi di Alife e gli abati di Montecassino dei secoli X e XI. Al conte, come già a suo padre, furono mostrati quali autentici, documenti certamente artefatti alla fine dell'XI secolo, per legare Cingla a Montecassino sin dalla fondazione del 743, come ha dimostrato Zielinski (*Codice diplomatico longobardo*, a cura di H. ZIELINSKI, Roma, 2003, IV, 2, introd. pp. 141-157).

a Ceccano, a concordare la pace fra i conti di Ceccano e lo stesso pontefice. Poi si recava a Troia in Puglia, dove è uno dei partecipanti ad un'assemblea presieduta dal vescovo Guglielmo II, di nobile stirpe, amico suo e dei pontefici romani¹. Aveva riacquisito immediatamente il favore della Chiesa e vanno ricordate le donazioni al vescovo di Caiazzo, effettuate qualche anno prima (1117 e 1119) e qualche anno più tardi (1134), oltre a quelle al suo cappellano Probo (1124) e a privati come Giovanni figlio di Paldo e Giovanni de Colonis, zio e nipote (1129). Resta tuttora controversa una donazione al monastero di Montevergine².

Nel luglio 1127 morì, senza successori diretti, Guglielmo duca di Puglia. Rainulfo, cognato del duca, dovette rivendicare, per la vedova sua sorella, il possesso feudale di Avellino e Mercogliano³, com'è certo che iniziò manovre per evitare la successione del vasto ducato nelle mani di una sola persona. Tuttavia, il principale pretendente, il conte Ruggero II di Sicilia, sbarcò prontamente a Salerno ed in poco tempo impose la sua autorità sulla Puglia unificandola alla Calabria.

¹ J. M. MARTIN, *Les Chartes de Troia (1024-1266)*, Bari, 1976, n. 46 (novembre 1123), detto sulla fonte «*comite Raynulfo de Ayrola*».

² I diplomi di Caiazzo sono stati pubblicati per la prima volta a stampa da N. GIORGIO, cit. pp. 65-79 con la notizia (p. 55) di una donazione effettuata congiuntamente al figlio Roberto nel 1135 a favore dell'episcopato di S. Agata de'Goti retto dal vescovo Enrico; per le pergamene superstiti ed. in *Le pergamene dell'Archivio Vescovile di Caiazzo*, a cura di C. SALVATI ed altri, Caserta-Napoli, 1984, I, n. 7; 13; 16; vol. II, e riedizione in appendice nn. I, II, III dei documenti perduti, tratti dal Giorgio. Per la donazione a Montevergine e due presunti precetti a favore di Montecassino elencati nel "Rotolo V" rimando alla nota archivistica e bibliografica in A. GAMBELLA, *Medioevo Alifano* cit.

³ Su uno *iudicatum securitas* del marzo 1148, datato Mercogliano, si fa esplicito riferimento alla situazione di beni «*a tempore Gaitelgrima comitixa*»; *Codice Diplomatico Verginiano* a cura di P. M. TROPEANO, vol. III, n. 288.